

Conferenza Episcopale Italiana



"Impegno comune per un Irc di qualità"

Convegno Nazionale

Direttori/Responsabili diocesani e regionali dell'Irc

e

Presidi delle Facoltà Teologiche - Direttori degli ISSR

Rilettura del Convegno ed esiti costruttivi

Rita Minello

Il Convegno Nazionale "Impegno comune per un Irc di qualità" ha rappresentato decisamente un appuntamento importante per Direttori/Responsabili diocesani e regionali dell'Irc e Presidi delle Facoltà Teologiche e Direttori degli ISSR, che hanno colto l'occasione per consolidare l'impegno comune della formazione iniziale e permanente degli IdR.

Si apre all'insegna di due parole-chiave, *sinergia e qualità*, per la formazione degli insegnanti di religione. *Sinergia*, per dare risposte significative ai processi di costruzione dei saperi in studenti adulti come i futuri IdR, sinergia reticolare per la formazione in servizio, filtrata dalla prospettiva antropologica e ad essa ricondotta, con funzione mediativa. *Qualità*, per riconoscere i tratti di professionalità di un insegnante: dobbiamo condividere il fatto che il saper riflettere sulla dimensione più difficile e complessa dell'essere insegnante, la dimensione della ricerca, rappresenta sia un punto di forza ma anche di debolezza per chi fa questo straordinario mestiere.

Sinergia e qualità si collocano all'interno di un profilo *formativo caratterizzato dalle quattro aree tematiche* ricordate da Mons. Vincenzo Annicchiarico: biblico-teologica, storico-culturale, antropologica e pedagogico-didattica. Scopo dell'incontro: individuare gli elementi della possibile sinergia tra Uffici diocesani per l'Irc, ISSR e Facoltà Teologiche in vista di un servizio integrato e di qualità per la formazione degli IdR, in vista della costruzione di un curriculum e di un profilo di competenza dell'Irc che non si traducano esclusivamente in "officina di senso", come per le altre discipline scolastiche, ma che, sullo sfondo della dimensione religiosa dell'essere umano, propongano un sistema di significati.

Mons. Piero Coccia identifica nella *questione antropologica* come punto di partenza, poiché vi ravvisa le radici della crisi dell'Occidente. Una crisi di cui esamina le componenti economiche, sociali, politiche ed etiche. La sua genesi? «La perdita di un'identità condivisa in merito alla definizione dell'*umano*», da cui deriva una stagione storica di relativismi epistemologici e antropologici definibile come «il tempo dell'incertezza», carica di *miti prometeici* e di confusione ontologica sulla concezione di *essere umano*.

Certo, la sfida della formazione, che la riflessione pedagogica contemporanea non può più ignorare, consiste nel *ricomporre il dislivello prometeico*, sanando la scissione tra sfera cognitiva e sfera emotiva. La conservazione stessa del mondo dipende dalla nostra capacità di essere coinvolti affettivamente negli eventi del mondo, di porre attenzione e di prendersi cura di ciò che non vogliamo perdere. Del resto, L'uomo del post-umanesimo è plurale, non può commisurare il mondo, sia da un punto di vista epistemologico che etico, non può comprendere se stesso, se non entra in dialogo e non si lascia ibridare dalla realtà esterna. Ciò per «evitare la deriva del pensiero unico che è la tentazione di un Occidente, che dovrebbe ritrovare al contrario le proprie radici in quella cultura della solidarietà [che è] il vero antidoto alla logica, ormai insostenibile, della separatezza e della contrapposizione, fondata sul principio di identità, che pretende di autoporsi come criterio di misura del mondo»¹.

Sulla scia di Ricoeur, a maggior ragione si riafferma la questione educativa, come recupero della significazione dell'atto umano. Il «*proprium dell'umano*» si può definire come l'«*io – in relazione*», dove «il dialogo nell'ambito educativo costituisce il *luogo* di scambio tra l'*io* (l'educatore che propone la significazione) ed il *tu* (l'educando che è introdotto alla stessa)».

Nella contemporanea società della conoscenza, la scuola rappresenta per eccellenza il luogo della formazione dell'*anthropos*. Chi forma le nuove generazioni deve esercitare una costante attività di guida e accompagnamento verso la dimensione della consapevolezza antropologica. Si tratta di ragionare sull'irriducibile alterità dell'altro, mentre «si manifesta con una crucialità nuova, indifferibile proprio oggi», quando si assiste al tentativo di mettere fuori gioco «la potente *macchina antropologica* che nella tradizione occidentale ha articolato per secoli, con diversi dispositivi comunicativi e cognitivi, il corpo e l'anima, la vita animale e il *logos*, il naturale, il soprannaturale, la tenebra e la luce»². All'antropologia della formazione spetta il compito di decifrare la presenza formativa dell'uomo «nel tempo e nello spazio, riconoscendo le trame significative che egli stesso ha tessuto»³.

Il contributo dell'IRC per la formazione integrale della persona consiste in particolar modo nel favorire, un approccio che si avvalga dei contenuti essenziali del cattolicesimo, affinché la disciplina IRC si possa collocare come non una, ma *la maggiore chiave interpretativa* di tutto quel ricco patrimonio sociale, politico, storico, artistico, letterario ed altro ancora, costitutivo della cultura italiana ed europea. Per focalizzare ulteriormente lo specifico e decisivo apporto che l'Insegnamento della RC dà al processo formativo pieno della persona, Mons. Coccia si richiama alle indicazioni presenti nel documento "Educare alla Vita Buona del Vangelo", esprimendo l'augurio riuscire a formare gli IdR – e, per ricaduta, gli studenti tutti, - non «al *consenso* della convenienza o dell'omologazione, né al *dissenso* del pregiudizio o della irresponsabilità, ma alla vera ricerca di *senso* perché la persona, ogni persona e tutta la persona possa realizzarsi in pienezza».

La vita buona rappresenta un progetto formativo e sociale possibile, non senza che venga maggiormente esplicitato il rapporto fra la "vita buona" – almeno nella realizzazione da parte degli *agenti razionali* delle proprie concezioni di vita buona – e la "vita giusta".

Eppure, dibatte il Prof. Giovanni Ferretti, non è facile parlare di Dio nell'agorà, ovvero declinare il linguaggio religioso-cristiano in contesti pubblici come la scuola, di fronte all'odierna situazione di *ambiguità del linguaggio teologico*. Ma la parola "Dio", così maltrattata, è la parola dell'*invocazione*, che, divenuta *nome*, al rapporto impersonale "Io-

1 M. Signore, «Destini personali e colonizzazione delle coscienze: umano e post-umano nella riflessione filosofica», in I. Sanna (a cura di), *La sfida del post-umano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Edizioni Studium, Roma 2005, pp. 37-48, pp. 41 e 48.

2 P. Peticari, *Pedagogia critica della prassi comunicativa e cognitiva*, Clueb, Bologna 2004, p. 32.

3 C. Geertz, *The Interpretation of the Cultures*, Basic, New York 1973; tr. it. *L'Interpretazione delle Culture*, Il Mulino, Bologna 1987, p.14.

Esso", impone la sostituzione del rapporto personale "Io-Tu", via regia delle relazioni umane autentiche (Buber). Se essa rimane il punto di riferimento fondamentale per la salvaguardia della dignità dell'uomo e della sua responsabilità assoluta nei confronti dell'altro uomo, è necessario procedere alla sua *purificazione o disambiguazione*, per «vivere in modo nuovo sia il rapporto con Dio sia le forme della sua testimonianza e del suo annuncio». Operazione non facile, che richiede alcuni ripensamenti che hanno il sapore di vere e proprie sfide: 1) ripensare *il legame del concetto di Dio con quello del "sacro" arcaico*, per recuperare la dimensione di uomo come soggetto etico e libero; 2) ripensare *il legame del concetto di Dio con il cosiddetto "mondo incantato" premoderno*, popolato di potenze varie e guarigioni prodigiose; 3) ripensare il Dio cristiano nel suo *legame con la cosiddetta "metafisica ontoteologica"*; 4) ripensare *il concetto di "trascendenza eteronoma"* del Dio cristiano, pensato come legislatore onnipotente prima e Padre onnipotente poi. Tutto ciò, al fine di salvaguardarne l'autentica trascendenza.

Ma riuscire a parlare di Dio con verità e credibilità nell'agorà attuale, soprattutto nel contesto pubblico della scuola, è un problema di linguaggio. E perciò non basta ripulire dalle incrostazioni storiche e dalle ambiguità sociali il concetto di Dio, è ancor più necessario ripensare «i modi di parlarne e di annunciarlo agli altri, con uno "stile" di linguaggio religioso adeguato» (Ferretti). Intendendo, per *spazio pubblico* «l'ambito del libero dibattito e confronto delle idee, a cui tutti possono partecipare con uguale dignità». Spazio conversazionale «in cui si forma l'opinione pubblica».

Fermo restando che l'IRC non può intendere tale spazio di confronto come scambio salottiero: la sua stessa identità di Insegnante di Religione Cattolica richiede una presa di posizione. Anzi, dalle riflessioni e dal dibattito su tali prospettive, presenti e future, il profilo e il ruolo dell'IRC ne escono rafforzati, e non sminuiti, posto che egli sappia essere presente «in modo intelligente, comprensibile, credibile ed anche interessante, agganciandoci ad interrogativi e desideri umani profondamente sentiti», sappia puntare soprattutto sull'adesione personale dei soggetti alla proposta cattolica.

Interessanti e coinvolgenti le indicazioni di Ferretti *circa lo "stile" del linguaggio religioso cristiano* che dovrebbe proporsi come: a) *Linguaggio di una verità che non s'impone ma si offre in dono gratuito*; e quindi invita alla libera accettazione. b) *Linguaggio di una verità che non si prova o constata "oggettivamente"*, con procedimenti di carattere "scientifico" o "storico critico", ma che cerca piuttosto di sintonizzarsi con il *linguaggio dell'analogia, del simbolo, del racconto*, che testimonia concrete possibilità di esistenza, con il *linguaggio allusivo* della poesia, del canto, della musica, che suscitano consonanze interiori libere e profonde; senza per questo abdicare al «rigore logico e della "fatica del concetto"», piuttosto aprendosi a una «"razionalità" è di tipo diverso, più ampio, dato che si situa sul versante dell'intelligenza spirituale». c) *Linguaggio di una verità che promuove l'umano* e in nessun modo gli è estranea o lo mortifica. In altri termini: linguaggio della "svolta antropologica" della teologia (Rahner). d) *Linguaggio ad un tempo profetico e umile*: il profetico della prospettiva escatologica e l'umile della testimonianza, sempre linguaggio parresiasico che afferma la verità del vangelo.

Nel contesto scolastico, la scelta dell'IdR va nella direzione di uno stile maieutico, esistenziale, dialogico. E' la scelta del «*linguaggio testimoniale dell'amore*» che «privilegia le testimonianze di vita vissuta o i *racconti autobiografici*, di cui è ricca la letteratura religiosa, *in primis* le Sacre Scritture».

Anche nella formazione degli insegnanti la storia di vita è una ricerca di costruzione di senso a partire dai fatti temporali personali. L'obiettivo fondamentale è il lavoro sulla riflessione di sé. In formazione professionale le storie di vita permettono di ridisegnare i riferimenti alla

cultura, agli strumenti e ai valori che animano il proprio ruolo⁴. L'invito è rivolto a ricordare le esperienze (al di là del significato positivo o negativo, che cambiano continuamente a seconda del punto di vista), al fine di formulare le proprie credenze essenziali, le proprie aree chiave, le tendenze.

Nella formazione la storia di vita viene spesso utilizzata nel processo di ricostruzione dell'identità del soggetto, nei processi di diagnosi delle problematiche, e nei processi di diagnosi dei modelli cognitivi e degli stili dei soggetti. La conoscenza di sé, del proprio stile, delle proprie competenze, è il dispositivo qualitativo del professionista. Nei processi di cambiamento, diventa uno strumento potente per poter lanciare dei ponti verso il futuro. Per la formazione adulta in generale è utile come mezzo di mantenimento vigile della dimensione riflessiva e strumento di riappropriazione di risorse spesso dimenticate, denigrate o scomparse nel magma della vita.

Sotto la sapiente guida del moderatore, Dott. Paolo Bustaffa, si è vivacemente animata la tavola rotonda sul progetto condiviso di formazione degli IdR, a partire dalle indicazioni del Prof. Andrea Toniolo sul *rapporto tra pedagogia e teologia*. Il pericolo: da un lato, «pensare la pedagogia/didattica come un momento successivo alla teologia, formalmente staccato», dall'altro, «costruire una teologia funzionale, finalizzata a una determinata professione, preoccupata di offrire contenuti immediatamente fruibili».

Riflettendo sulle attenzioni pedagogico-didattiche nello studio/insegnamento della teologia, si indica il contributo specifico di una "*paideia*" che ricalchi «lo stile comunicativo del Dio di Gesù Cristo, che è relazione gratuita, incontro di libertà, esperienza di amicizia (aspetti della rivelazione di Dio che la *Dei Verbum* ci ha aiutato a riscoprire), e si costruisce sulla visione dell'uomo, che trova luce nel mistero del Verbo incarnato (cf. *Gaudium et spes* 22)». Perché «la verità religiosa non è soltanto una parte, ma una condizione del sapere generale. Eliminarla non è nient'altro che, se così si può dire, disfare la ragnatela dell'insegnamento universitario».

In relazione alla *diversità dei soggetti* che si accostano alla formazione delle Facoltà Teologiche e degli ISSR, servono particolari attenzioni pedagogico-didattiche: si tratta di adulti a volte di età media elevata, appartenenti a diversi stati di vita (laici, religiosi, clero), ma soprattutto laici. Questa realtà richiede un approccio più andragogico che pedagogico, più attento ai modi di apprendere dell'adulto: sintesi invece di nozionismo, valorizzazione delle esperienze di vita, dei momenti seminariali e laboratoriali. Secondo l'ottica universitaria, gli interventi e i corsi vanno arricchiti di proposte integrative e di laboratori e tirocini pensati non solo per l'insegnamento della religione ma anche per altre professioni o servizi in diversi ambiti (pastorale, beni culturali, mediazione inter-culturale, no-profit, ecc.). A ciò, si aggiungano le *attenzioni pedagogico-didattiche legate al contenuto: la teologia e i temi connessi*. «Il linguaggio della teologia e della fede – infatti - è ancora troppo "intraecclesiale", sembra estraneo alla cultura contemporanea».

L'intervento di Don Ciro Marcello Alabrese dipinge il quadro di un settore della formazione IDR «in profonda evoluzione che cerca di rispondere da un lato alle mutate condizioni socio-culturali in cui ci si trova ad operare e dall'altro alle indicazioni che, sempre più puntuali, giungono dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, unite alle sollecitazioni delle Istituzioni dell'Unione europea».

Egli testimonia l'esperienza decennale di tirocinio formativo dell'Irc degli studenti dell'ISSR di Taranto, che ha coinvolto docenti ISSR, tutor universitari e tutor accoglienti, direttore

⁴ Pineau G., *Les Histoires de vie*, PUF Paris, 1993; Demetrio D., Fabbri D., Gherardi S., *Apprendere nelle organizzazioni*, NIS Roma, 1994. Michard P., Yatchinovsky A., *Histoire de vie*, ESF, Paris, 1995.

dell'ufficio diocesano e scuole-partner. Ricorda «la metodologia affascinante e vincente della "bibbia e giornale"», come pure l'esigenza di superarla, si sofferma sulle esigenze di accompagnamento dei futuri IDR. Fra i guadagni formativi del tirocinio, che ne rafforzano le finalità esperienziali e di orientamento, Alabrese identifica:

- la conoscenza più approfondita degli aspiranti all'insegnamento dell'IRC,
- la possibilità di interagire con il Direttore dell'ISSR circa il percorso formativo degli studenti,
- l'individuazione di elementi essenziali per il triennio di accompagnamento dei nuovi IdR,
- la consapevolezza di mettere le basi per la formazione permanente dei futuri IdR,
- la richiesta degli IdR "accoglienti" di ulteriore accompagnamento.

Suor Maria Mazzarello relaziona l'esperienza in atto tra la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma e la Direzione diocesana dell'IRC della Diocesi di Porto-Santa Rufina (Roma), come testimonianza di sinergia possibile e realizzabile. Un'«idea di formazione condivisa» che «non vuol rimanere una teoria. Infatti l'ambiente accogliente della Facoltà crea un clima di rispetto e di dialogo tra professori e IdR; facilita occasioni di incontro tra colleghi e questo non solo durante le lezioni frontali, ma in modo del tutto speciale nei tempi dedicati ai "laboratori di didattica", considerati parte integrante della formazione permanente». Al quadro dei soggetti co-protagonisti, Mazzarello fa seguire indicazioni progettuali e organizzative mirate a nuclei privilegiati di competenze disciplinari e a tematiche formative caratterizzate da essenzialità. Lo stile di formazione che indica è caratterizzato dall'uso delle buone pratiche.

Il dialogo tra convegnisti e relatori della tavola rotonda ha messo in luce la difficoltà a lavorare con adulti dalle identità marcate, la necessità di concentrarsi sui saperi essenziali e di ri-motivare, qualora il contesto non si manifesti positivamente interessato. Tra le possibili attenzioni nei confronti di coloro che intraprendono studi teologici, ritroviamo la necessità di conoscerne per tempo le attitudini e le caratteristiche, di potenziare la coerenza tra i percorsi formativi che dapprima introducono l'IdR all'insegnamento, e poi lo accompagnano in itinere. La coerenza riguarda anche le metodologie formative, che devono appunto rispettare le specificità dell'adulto. In particolare, si raccomanda da più parti il ricorso alle buone pratiche come base del processo formativo.

Da più parti sono state offerte risposte agli interrogativi, «per evitare fughe in avanti», come sottolineerà Mons. Galantino.

Occupandosi del passaggio dal vecchio al nuovo regime dei Titoli di qualificazione e la spendibilità dei titoli alla luce del Processo di Bologna, Mons. Nunzio Galantino colloca il tema del riconoscimento e della spendibilità dei titoli in un orizzonte più ampio dell'urgenza di adeguamento al Processo di Bologna, quello dell'esigenza di raccogliere dai necessari per l'autovalutazione delle strutture accademiche, finalizzandoli alla certificazione di qualità. La Convenzione di Lisbona e il Processo di Bologna indicano la necessità di creare infrastrutture di sostegno a servizio della mobilità e della spendibilità internazionale dei titoli. Il riferimento al tema del riconoscimento dei titoli è prioritario in questo e in tutti i documenti europei seguenti. In particolare, nel Comunicato di Berlino (2003), si fa riferimento alla necessità di un quadro nazionale delle qualifiche, - *National Qualifications Framework*, - attestate attraverso un Diploma Supplement, rilasciato già da tempo in Italia.

Nel nuovo quadro giuridico vengono progressivamente superati e abbandonati il concetto e la prassi dell'equipollenza. In attesa di questo fondamentale passaggio, il Dott. Luciano

Chiappetta illustra le modalità di adeguamento dell'Intesa CEI-MIUR sui titoli di qualificazione per l'IrC. Comunica che sarà previsto un periodo di transizione nel quale saranno ancora validi i vecchi titoli. Concepisce l'idoneità come «una sorta di processo di abilitazione». Interpreta l'alta qualità della professionalizzazione IdR come imperativo per garantire pari dignità e valore formativo, nella scuola italiana, non solo al profilo professionale dell'insegnante, ma allo stesso IRC.

Da parte sua, alla domanda: *quali sinergie è possibile attivare tra Uffici diocesani IRC, ISSR e Facoltà Teologiche per un servizio integrato e di qualità alla formazione degli IdR?* Mons. F. Giulio Brambilla fa seguire una lettura della situazione, che è piuttosto complessa: 1) diversità dei luoghi formativi, le Facoltà (prevalentemente frequentate da sacerdoti e da alcuni laici) e gli ISSR (nati soprattutto, anche se non esclusivamente, per la formazione di tali insegnanti), istituzioni caratterizzate da differenze «tra il curriculum teologico e quindi delle "competenze" che vengono riconosciute ai percorsi formativi e le forme di "abilitazione" richieste per ottenere l'incarico dall'Ufficio di IRC». 2) Diversità di carattere storico dei percorsi formativi. 3) Problematiche nell'interazione tra Istituzioni teologiche (Facoltà, ISSR) e Uffici diocesani.

Il *compito* che ne deriva ha valenze teoriche e risvolti pratici. Sul piano teorico Brambilla segnala la determinazione del diverso livello di intervento non solo per il cammino formativo, ma anche per il giudizio di valutazione, da parte delle Facoltà/ISSR e degli Uffici diocesani: «la mancata chiarificazione di questo nodo configura un sistema di separazione e/o di azione parallela la cui vittima è proprio ciò che chiede il titolo forse un po' pretenzioso di un "servizio integrato e di qualità alla formazione dell'IdR"». La sinergia è così determinata e proposta: «l'istituzione teologica concorre a formare e promuove la *competenza* teologica e culturale dell'IdR; l'ufficio diocesano concorre a formare e promuovere l'*abilitazione* didattica ed ecclesiale dell'IdR». Vi sono tre soglie di competenza, complementari e convergenti, da raggiungere nei corsi di teologia, per dare consapevolezza a una coscienza cristiana e professionale dell'IdR: competenza biblica, dogmatica, culturale, posto che «la sintesi delle tre competenze teologiche (il senso stesso del fare teologia) fornisce anche una *competenza didattica*». Infine, Mons. Brambilla propone un protocollo su cui convergere – da discutere e con le eventuali integrazioni – per dare forma pratica alla chiarificazione teorica. Di particolare rilievo la *risonanza sulle competenze* che l'ufficio IRC trasmette a una istituzione teologica, per creare circolarità. Ciò richiederebbe la presenza istituzionale del Direttore IRC nei consigli accademici nelle debite forme. Egli sollecita, infine, anche un vigoroso accompagnamento del *corpus* dei docenti alla formazione delle abilità e competenze necessarie all'IdR.

Più complesso restituire una sintesi sui lavori dei nove Workshop serali, che hanno costituito un fondamentale punto di incontro tra Direttori/Responsabili diocesani dell'IrC, Direttori degli ISSR e Presidi delle Facoltà Teologiche di riferimento territoriale. Le finalità degli incontri territoriali: elaborare gli spunti emersi dalla Tavola rotonda e individuare possibili linee di collaborazione. Per tutti, buono il clima e costruttivo il lavoro.

Come linea generale, tutti i gruppi hanno apprezzato l'intenzione di permettere l'incontro tra gli ISSR e gli Uffici Diocesani IRC, infatti, nella discussione di gruppo sono emerse da una parte situazioni di grande intesa e collaborazione e dall'altra situazioni di insofferenza e indisponibilità. E' pertanto necessario che i due servizi della CEI ribadiscano le finalità e i compiti dell'Ufficio diocesano e dell'ISSR per evitare incomprensioni e specialmente per facilitare la collaborazione.

Anche quando i gruppi hanno rilevato che non sembra essere immediatamente semplice la interazione tra ISSR, Servizio IRC e USR, si sono comunque posti nella prospettiva positiva

di comunicare esperienze già in atto e di individuare possibili linee di collaborazione, accogliendo la "spinta in positivo" che questo convegno vuole imprimere, dischiudendo "il panorama" a nuovi e più ampi orizzonti.

E' presente a molti gruppi l'esigenza di evitare il rischio che l'ISSR si riduca ad una «fabbrica di insegnanti» e l'Ufficio diocesano a «ufficio di collocamento», oppure di «imporre la formazione presso gli ISSR agli IdR di ruolo». Diventa perciò strategica comune l'utilizzazione sapiente del tirocinio e delle sue pratiche. A questo proposito, vengono evidenziati alcuni *focus* ed aspetti relativi al rapporto tra ISSR e servizio IRC:

1. Importanza del tirocinio – "veramente attivo" - nella formazione di base e la necessità di individuare modelli e modalità comuni. Nel Triveneto; è stata pure formulata anche l'ipotesi di un praticantato come modalità di perfezionamento in vista anche del reclutamento. Sorgono problematiche inerenti la valutazione del tirocinio stesso.
2. Garantire sempre più il livello della qualità accademica della proposta formativa.
3. Rispettare specificità di ruoli tra ISSR e Servizi IRC relativamente al rapporto titoli ed idoneità.
4. Intensificare rapporti, sinergie tra ISSR e Servizio IRC anche a livello di Formazione in Servizio (per es., ottenere il riconoscimento con dei crediti da parte dell'ISSR delle iniziative di formazione organizzate dagli uffici per l'IRC).

Ma ciò significa, sostanzialmente per tutti i gruppi, la necessità di procedere secondo alcune *modalità*:

1. Facilitare la conoscenza reciproca degli ISSR e degli Uffici diocesani all'interno della regione.
2. Insistere sugli Ordinari Diocesani affinché i due servizi progettino e realizzino insieme la formazione permanente degli IdR.
3. Stimolare i docenti dell'ISSR a rinnovare l'insegnamento delle materie filosofiche e teologiche secondo le esigenze culturali del mondo contemporaneo.
4. Incoraggiare gli ISSR ad una presenza visibile all'interno delle diocesi ed una presenza estroversa all'interno del mondo accademico.
5. Agganciare la domanda formativa di altri settori operativi della pastorale.
6. Ventilare l'ipotesi di "dipartimenti" specifici che progettano la formazione permanente
7. Creare reti per mantenere una comunicazione aperta e viva su tali prospettive sinergiche.

Strategie e proposte progettuali indicate dai gruppi per raggiungere tali scopi:

- Potenziare la formazione pedagogico-didattica e comunicativa dei candidati all'IRC.
- Gli ISSR dovrebbero render pubbliche le caratteristiche della propria offerta formativa e «coinvolgere di più le associazioni laiche».
- Confrontarci su modelli, criteri e modalità di realizzazione del tirocinio per gli studenti degli ISSR a partire dalle esperienze in corso. Dal gruppo di Genova arriva la proposta specifica di precisare uno *schema di tirocinio uniforme* per tutte le realtà: vi sono, infatti, difficoltà concrete nell'identificare il monte ore, i laboratori. Da altre realtà arriva l'analoga proposta di protocollo minimo comune.
- Sarebbe utile predisporre un test attitudinale in ingresso oppure «un'opera di analisi psicologica» nel percorso dell'idoneità. Anche qui, Milano comunica di avere un protocollo che si è rivelato utile.

- Opportuno anche costituire una commissione per uniformare i percorsi delle Regioni. Secondo la Val d'Aosta, tale commissione potrebbe anche ripensare una redistribuzione sul territorio degli ISSR.
- Nel gruppo triveneto è condivisa la scelta di *incontrarsi una volta all'anno* e di qualificare, sempre per il triveneto, con un *master, insegnanti di didattica della religione cattolica da inserire negli ISSR*.
- Aiutare insegnanti di varie discipline a dare spazio alla dimensione religiosa nel loro insegnamento; fare offerte al personale docente della scuola al riguardo.
- Occorre passare da un ruolo di collaborazione estemporanea tra ISSR e Uffici IRC ad una *cooperazione strutturale bilaterale*: gli ISSR possono offrire la cornice accademica per più efficaci attività di formazione in servizio degli IdR, accademicamente riconosciute e più motivanti; gli uffici IRC possono individuare i più adatti docenti "accoglienti" per sviluppare le attività di tirocinio.
- Occorre elaborare *protocolli di valutazione* dei tirocini e delle attività di formazione.
- E' necessario *collaborare nella "gestione dei flussi di personale"* (illustrare le prospettive lavorative future nelle singole diocesi e regioni, chiarire le peculiarità dell'offerta formativa delle diverse istituzioni, ecc.).
- E' altresì necessario irrobustire l'identità ecclesiale dell'IdR che deve sentirsi con chiarezza un "mandato" da parte della comunità ecclesiale, una persona che realizza dentro la scuola una specifica forma di servizio culturale ed educativa offerta dalla Chiesa.

In ogni caso, emerge dai gruppi che vi sono diverse esperienze positive di collaborazione già in atto, tra ISSR e Servizio Diocesano e Regionale per l'IRC per una formazione iniziale e permanente per un IRC di qualità. Un esempio fra tutti: la diocesi di Nola è tra quelle che ha già sperimentato una forma di sinergia tra l'ISSR e il Servizio diocesano per l'IRC. Analoghe proposte formative declinate nell'arco di un triennio sono state già attivate in altre Regioni. Per alcuni gruppi, manca ancora una sinergia a livello Regionale tra ISSR e Servizio Regionale per l'IRC mentre sono state già sperimentate forme sinergiche di collaborazione in quelle diocesi nelle quali gli ISSR sono presenti.

Si sottolinea l'opportunità di conoscere le modalità per attingere ai finanziamenti europei per la formazione degli Insegnanti (non specificamente IdR) e si richiede il sostegno di una valida consulenza giuridica relativa alle problematiche emergenti dalle nuove sinergie..

Infine si auspica che, per Regioni civili come la Calabria e la Basilicata, nelle quali si trovano solo due ISSR, si possa pensare a forme di dislocamento dell'equipe dei docenti per offrire il proprio contributo qualificato e qualificante per percorsi formativi da realizzare fuori dalla sede accademica.